



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE  
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

---

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

**SALARIO MINIMO E OCCUPAZIONE**

Relatore:

Prof. Picchio Matteo

Rapporto Finale di:

Barbadoro Matteo

Anno Accademico 2018/2019

## INDICE

Introduzione

Capitolo I: il mercato del lavoro e il salario minimo

1.1 definizione del mercato del lavoro

1.2 definizione di salario minimo

1.3 effetti del salario minimo sul mercato del lavoro

Capitolo II: la relazione tra salario minimo e occupazione: i principali studi

2.1 salario minimo e occupazione in Europa: il caso tedesco

2.2 il caso del New Jersey e la Pennsylvania

2.3 gli effetti nella categoria dei giovani lavoratori

Capitolo III: analisi della proposta in Italia

3.1 raccolta dati

3.2 suddivisione per classe di età

3.3 suddivisione per titolo di studio

Conclusione

Bibliografia

## INTRODUZIONE

Un argomento fonte di dibattito e discussione è l'introduzione del salario minimo, i relativi effetti sul mercato del lavoro e le conseguenze sulle varie categorie di lavoratori.

L'introduzione del salario minimo risale al 1938 negli Stati Uniti, seguiti da numerosi altri paesi. Ad oggi circa il 90% degli stati presenta una forma di salario minimo che, non essendo standard, si differenzia per determinate caratteristiche rendendo così difficile un'analisi comparativa tra di essi.

L'Italia ancora ad oggi non presenta una forma di salario minimo previsto per legge ma la copertura è affidata alla contrattazione collettiva, solamente di recente si è accennato ad un eventuale introduzione.

Risulta essere di fondamentale importanza approfondire gli effetti che tale riforma comporterebbe, in quanto è empiricamente dimostrato che l'introduzione del salario minimo ad un valore errato comporta gravi conseguenze all'occupazione.

L'approfondimento verrà effettuato tramite un'analisi dei principali modelli teorici di mercato del lavoro e degli studi condotti in determinati paesi, fornendo un risultato empirico riguardante la relazione esistente a livello teorico tra salario minimo e occupazione.

In particolare lo studio si concentra sugli effetti prodotti a livello occupazionale in capo alle varie categorie di lavoratori, soffermandosi maggiormente sulla categoria

dei giovani lavoratori e dei lavoratori poco qualificati in quanto ne rappresentano i principali destinatari.

Nel capitolo I verranno fornite le definizioni di mercato del lavoro e salario minimo e si dimostrerà la relazione esistente tra di essi. Nel capitolo II si presenteranno i principali studi empirici. Nel capitolo III si analizzerà la proposta effettuata in Italia per l'introduzione del salario minimo legale tramite l'analisi dell'indice di Kaitz.

## **CAPITOLO I: IL MERCATO DEL LAVORO E IL SALARIO MINIMO**

### **1.1 DEFINIZIONE DEL MERCATO DEL LAVORO**

Definire il mercato del lavoro e le sue relative componenti risulta utile al fine di comprendere come il salario entra in relazione con le scelte lavorative degli individui, sia dal lato della domanda che dal lato dell'offerta.

In particolare il mercato del lavoro può essere definito come un luogo figurato in cui viene scambiato un bene (la forza lavoro) in corrispondenza di un salario. Ci saranno imprese disposte ad acquistare il bene, che formano la domanda di lavoro, e soggetti disposti ad offrirlo, che formano l'offerta di lavoro.

Dal lato della domanda troviamo le imprese che domandano forza lavoro con l'obiettivo di massimizzare i propri profitti, quindi saranno disposte ad aggiungere un'unità di forza lavoro fin quando il valore aggiunto di essa eguaglia il salario reale pagato al lavoratore, in altre parole la scelta ottima per l'impresa si trova in corrispondenza dell'uguaglianza tra salario nominale e produttività marginale del lavoro. La curva di domanda è decrescente data l'ipotesi di una produttività marginale del lavoro decrescente.

Dal lato dell'offerta, invece, è necessario analizzare la funzione di utilità e il vincolo di bilancio degli individui in quanto incidono sulla scelta ottima del lavoratore.

La funzione di utilità può essere rappresentata come funzione di due variabili: la quantità di tempo libero ( $l$ ) e il reddito a disposizione per il consumo ( $C$ ):

$$u=u(l,C)$$

è importante soffermarsi sul trade-off tra le due variabili, ovvero un soggetto che vorrà massimizzare i propri consumi dovrà inevitabilmente limitare il proprio tempo libero, o viceversa, quindi le scelte dei lavoratori dipenderanno dalla massimizzazione e dal saggio marginale di sostituzione della funzione di utilità. Graficamente la rappresentazione della funzione di utilità è data dalle curve di indifferenza, ovvero curve decrescenti (dato il trade-off) che esprimono la relazione tra le due variabili ( $l, C$ ).

Per quanto riguarda il vincolo di bilancio, che esprime la relazione tra consumo di beni e tempo libero, può essere scritto come:

$$C = w(T - l) + V$$

dove  $C$  rappresenta il reddito a disposizione per il consumo,  $w$  il salario percepito per ogni ora lavorativa,  $T$  il tempo totale a disposizione di un individuo e  $V$  redditi che non derivano dall'attività lavorativa.

Avendo definito entrambe le funzioni (di utilità e il vincolo di bilancio) possiamo identificare la scelta ottima del soggetto, in quanto questa si troverà in corrispondenza della curva di indifferenza più alta, rispettato il vincolo di bilancio. Vediamo quindi che sia dal lato della domanda che dal lato dell'offerta il salario incide sulle scelte delle parti, in particolare maggiore sarà il salario, minore sarà la domanda di lavoro e maggiore sarà l'offerta.

Dall'incontro tra la curva di domanda e di offerta del lavoro emerge l'equilibrio del mercato lavorativo, ovvero il livello nel quale la disoccupazione è pari a 0.

## **1.2 DEFINIZIONE DI SALARIO MINIMO**

Come abbiamo visto il salario è una componente fondamentale nel mercato del lavoro in quanto incide in entrambi i lati, domanda e offerta. In particolare in quest'ultima condiziona le scelte lavorative in base alla funzione di utilità, e quindi la curva di indifferenza, dell'individuo.

Tramite il mercato del lavoro si vanno a definire le variabili che entrano in gioco nel rapporto lavorativo che si instaura tra impresa e lavoratore. In determinati paesi, dove previsto, la contrattazione che porta alla determinazione di tale variabili non è libera ma è subordinata a determinati interventi istituzionali, uno di questi, che andremo ad analizzare, è il salario minimo.

Il salario minimo è una misura istituzionale volta ad introdurre un pavimento di salario, ovvero un livello salariale disposto per legge o derivante dalla contrattazione collettiva al di sotto del quale nessun lavoratore può scendere; può riguardare il salario sia a livello orario, mensile o annuale minimo.

Nello specifico il salario minimo può essere classificato in due categorie vista la differenziazione che presenta all'interno dei paesi OECD (Organisation for Economic Co-operation and Development): il salario minimo previsto dalla legge (salario minimo nazionale) oppure il salario minimo derivante dalla contrattazione

collettiva, quest'ultimo a sua volta può riguardare tutti i lavoratori a livello nazionale o solamente i lavoratori di un determinato settore industriale.

### **1.3 EFFETTI DEL SALARIO MINIMO SUL MERCATO DEL LAVORO**

La teoria microeconomica fornisce due differenti modelli di analisi dell'introduzione del salario minimo all'interno del mercato del lavoro.

Un primo modello prende in considerazione un mercato del lavoro perfettamente concorrenziale, ovvero un mercato ideale in cui vi sono sia un salario che un livello di occupazione di equilibrio in corrispondenza dell'intersezione tra la curva di domanda e la curva di offerta.

In questa particolare forma di mercato il salario risulta essere flessibile (teoria della mano invisibile di Adam Smith) ovvero in concorrenza perfetta se il salario dovesse essere maggiore (minore) rispetto a quello di equilibrio avremmo un eccesso di offerta (domanda) di lavoro, quindi ci saranno imprese disposte ad assumere maggiore forza lavoro ad un salario minore (maggiore), esercitando quindi una pressione verso il basso (l'alto) che riporterebbe il salario al livello di equilibrio ( $w^*$ ) dove non c'è disoccupazione.



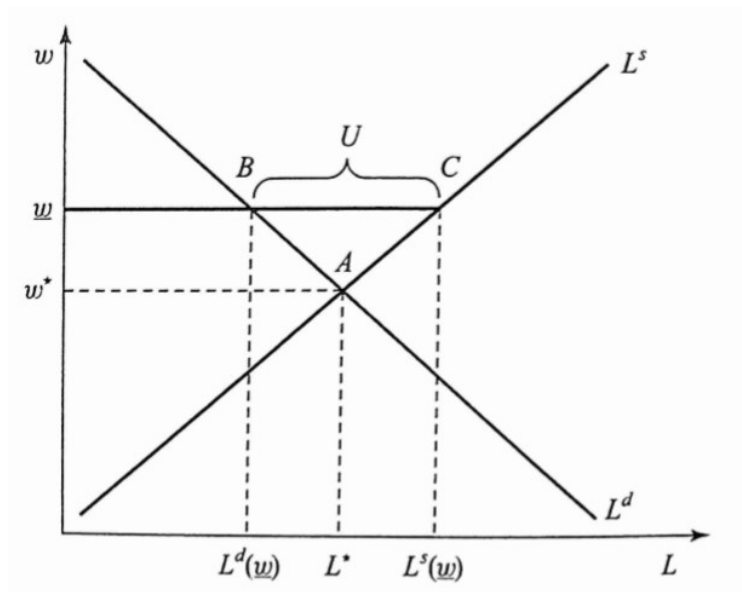


Figura 1.1: Il salario minimo nel mercato concorrenziale

Fonte: Figura 2.2 in Boeri T., van Ours J., *The economics of imperfect labour market*

Nella figura 1.1 è rappresentato l'equilibrio nel mercato concorrenziale (il punto A) dato dall'intersezione tra le rette di offerta ( $L^s$ ) e domanda di lavoro ( $L^d$ ).

Come possiamo vedere l'introduzione di un salario minimo ( $\underline{w}$ ) maggiore di quello di equilibrio ( $w^*$ ), comporta un duplice effetto: ci saranno dei lavoratori che perderanno il posto di lavoro (diminuisce la domanda da  $L^*$  a  $L^d(\underline{w})$ ) e aumenterà l'offerta di lavoro (da  $L^*$  passa a  $L^s(\underline{w})$ ). Il risultato teorico di tale modello ha dunque come conclusione un aumento della disoccupazione pari al segmento U.

Il secondo modello invece si occupa di analizzare gli effetti all'interno di un mercato del lavoro imperfetto, con distorsioni.

Il mercato di riferimento è un mercato monopsonistico, ovvero un mercato in cui abbiamo un unico soggetto che domanda un bene, in questo caso la forza lavoro, e

tanti soggetti disposti ad offrirlo. In questa particolare situazione il salario non è più una componente esogena in quanto il monopsonista sa che se vuole maggiore forza lavoro dovrà aumentare il prezzo del salario.

La figura 1.2 rappresenta graficamente l'equilibrio del monopsonista, come notiamo questo si modifica, non si trova più in corrispondenza dell'intersezione tra domanda e offerta di lavoro ( $L^s$ ), ma è dato dall'intersezione tra domanda ( $L^d$ ) e costo marginale del lavoro (MLC). Questo perché il monopsonista fisserà il salario in modo tale da massimizzare i propri profitti (in corrispondenza del punto B, ovvero  $w^m$ ).

A questo livello salariale ( $w^m$ ) corrisponde un livello di occupazione ( $L^m$ ) ed entrambi sono inferiori rispetto a quelli in un mercato concorrenziale ( $w^*$ ,  $L^*$ ), si crea quindi un'inefficienza, data dal fatto che non avvengono scambi di unità (forza lavoro) che sarebbero avvenuti in concorrenza.

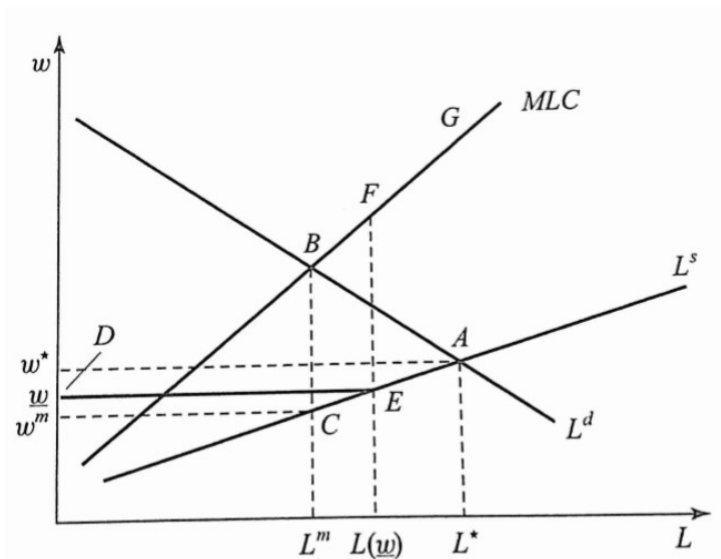


Figura 1.2: Il salario minimo nel mercato monopsonistico

Fonte: Figura 2.3 in Boeri T., van Ours J., *The economics of imperfect labour market*

Come possiamo vedere graficamente nella figura 1.2 nel caso di un monopsonio l'introduzione di un salario minimo ( $\underline{w}$ ) può avere diversi effetti, sia positivi che negativi per l'occupazione. In particolare notiamo che se si riuscisse ad introdurre tale misura ad un valore che si colloca tra il salario di equilibrio concorrenziale e quello monopsonista gli effetti sarebbero esclusivamente positivi, in quanto nel nuovo punto di equilibrio (E) è maggiore sia l'occupazione che il salario e si riduce il profitto del monopsonista colmando quindi parte della distorsione creata da tale mercato.

Situazione opposta nella casistica in cui il salario minimo viene fissato ad un valore maggiore di quello di equilibrio nel mercato concorrenziale, come visto nel caso precedente, questo avrebbe come risultato un aumento della disoccupazione.

Un'ultima ipotesi è data dalla possibilità che il salario minimo venga fissato in valori superiori rispetto all'intersezione tra curva di domanda e la curva del costo marginale del lavoro (MLC), in questo caso specifico si andrebbe a creare ulteriore inefficienza in quanto l'occupazione sarebbe inferiore anche rispetto a quella presente nel mercato monopsonista.

Un'applicazione teorica di questo tipo, sia per quanto riguarda un mercato concorrenziale che un mercato monopsonistico, trova difficile riscontro a livello pratico, in quanto sono numerose le variabili che entrano in gioco nel mercato del lavoro a partire dalla struttura (rigidità o elasticità del mercato del lavoro) dello stesso fino ad arrivare a variabili economiche intrinseche di ogni paese, rendendo così i risultati inerenti allo studio degli effetti del salario minimo sull'occupazione estremamente aleatori.

## **CAPITOLO II: LA RELAZIONE TRA SALARIO MINIMO E**

### **OCCUPAZIONE: I PRINCIPALI STUDI**

#### **2.1 SALARIO MINIMO E OCCUPAZIONE IN EUROPA: IL CASO**

##### **TEDESCO**

Il salario minimo legale in Europa è stato adottato dalla stragrande maggioranza dei paesi, infatti ad oggi solamente sei sono i paesi che non hanno introdotto questa misura, tra cui troviamo anche l'Italia.

La discussione attorno a tale riforma ha in primo luogo un interesse macroeconomico, in quanto l'Europa è caratterizzata da una grande differenza salariale tra Est e Ovest (da un salario minimo di 1.62€ orari della Bulgaria si passa ai 11,97€ in Lussemburgo), quindi l'introduzione del salario minimo andrebbe a ridurla limitando il forte decentramento produttivo (spostamento della produzione in paesi con salari minori), sfavorendo un regime di concorrenza sleale nei confronti dei paesi con salari medi maggiori.

In secondo luogo invece è interessante analizzare a livello teorico l'effetto che comporterebbe una variazione del salario minimo nei principali paesi europei a livello di occupazione. Per questo secondo punto prenderemo in considerazione uno caso fondamentale, quello tedesco. Ovviamente è da tenere in considerazione la struttura del paese che si prende in analisi, in quanto in altri paesi i risultati potrebbero estremamente differenziarsi, infatti la Germania è caratterizzata da un forte mercato del lavoro ed inoltre, a livello economico, è in crescita dal 2015.

Questa premessa va fatta in quanto rende difficilmente estendibili i risultati tedeschi sugli altri paesi europei che non presentano le stesse caratteristiche.

In Germania solamente di recente si è ipotizzata ed infine attuata una riforma contenente un salario minimo legale, in particolare nel 2015 è stato introdotto ad un valore pari a 8.50€ l'ora, andando a coprire circa il 40% dei lavoratori che non rientrava nella copertura della contrattazione collettiva, in seguito è stato aumentato, arrivando ad oggi ad un valore pari a 9.19€.

Le motivazioni che stanno dietro all'introduzione di questa riforma sono: l'intento di combattere il numero crescente dei così detti "working poors", favorendo quindi un regime maggiormente egualitario, e ampliare la copertura del salario minimo in quanto come detto in precedenza, tramite contrattazione collettiva, era relativamente elevato il numero dei lavoratori non coperti.

L'importanza del caso tedesco risiede nel fatto che dimostra empiricamente quanto ottenuto dai modelli teorici relativi al mercato monopsonistico. Infatti in seguito all'introduzione del salario minimo legale si è registrato un aumento dell'occupazione in tutti i settori rispetto all'aumento medio degli altri paesi in Europa. Tale risultato dimostra che è stato effettuato un intervento particolarmente accurato da parte del policy maker nella determinazione del valore del salario minimo legale.

Tramite la raccolta dati di Eurostat (ufficio statistico dell'Unione europea) è possibile analizzare l'andamento dell'occupazione non solo in totale, ma anche

suddiviso nelle varie categorie dei lavoratori, mettendo in luce quelli che sono stati i principali beneficiari di tale riforma.

Divisione forza lavoro	2015	2018	Variazione
Occupazione maschile	82.3%	83.9%	1.6%
Occupazione femminile	73.6%	75.8%	2.2%
Occupazione giovanile (15-24)	45.3%	47.2%	1.9%
Occupazione dei più anziani (55-64)	66.2%	71.4%	5.2%
Totale	78%	79.9%	1.9%

Tabella 2.1: Variazione dell'occupazione in seguito all'introduzione del salario

Fonte: Grafico interattivo 1 in Eurostat, *Occupazione (totale, femminile, maschile, giovanile e dei lavoratori anziani), 2002-2018 (% della popolazione in età 20-64 anni)*

La tabella 2.1 mostra il livello di occupazione in Germania nell'anno dell'introduzione del salario minimo e il livello di occupazione a distanza di 3 anni. Viene suddivisa al suo interno in 4 diverse categorie (occupazione maschile, femminile, giovanile e dei più anziani) al fine di analizzare le variazioni proprie di ognuna di esse.

Teniamo in considerazione le categorie caratterizzate da un basso reddito (giovani lavoratori e l'occupazione femminile) in quanto rappresentato il motivo dell'introduzione di tale riforma.

Quello che emerge è un importante aumento in entrambe pari 1.9% per i giovani lavoratori e 2.2% per l'occupazione femminile.

Questo sta a dimostrazione di quanto detto in precedenza sull'accuratezza della determinazione del valore del salario minimo legale, in quanto se fosse stato fissato ad un valore troppo elevato avrebbe comportato una variazione negativa.

Inoltre, dallo studio condotto da Felix Pohle e Oliver Holtemoller nel 2017, emerge un altro risultato positivo, ovvero vi è una riduzione del lavoro marginale per il quale si intende il lavoro riguardante posizioni lavorative non standard, soggette insicurezza e incertezza sociale.

## **2.2 IL CASO DEL NEW JERSEY E LA PENNSYLVANIA**

Uno studio molto importante per l'analisi del salario minimo e l'occupazione è lo studio condotto da David Card e Alan Krueger nel 1994.

L'importanza di questo studio risiede nel fatto che per la prima volta si è riusciti ad ottenere un risultato empirico contrastante con la tesi tradizionale dove appunto si dimostra che l'aumento del salario minimo ha portato a una leggera diminuzione della disoccupazione.

Tale studio si basa sull'analisi di un particolare settore, l'industria del fast-food, in due diversi paesi, il New Jersey e la Pennsylvania, ovvero si è messo a confronto lo stesso settore in due paesi con caratteristiche economiche simili, dove inizialmente



in entrambi il salario minimo era pari a 4.25\$ all'ora successivamente in New Jersey venne aumentato, arrivando a 5.05\$ all'ora.

	Employment		Price	
	New Jersey	Pennsylvania	New Jersey	Pennsylvania
February–March 1992	20.4	23.3	3.35	3.04
November–December 1992	21.0	21.2	3.41	3.03
Difference	0.6	-2.1	0.06	-0.07
Difference-in-differences	2.7		0.07	

Tabella 2.2: Variazione dell'occupazione e del prezzo in seguito all'aumento del salario minimo in NJ

Fonte: Box 2.2 in Boeri T., van Ours J., *The economics of imperfect labour market*

Come possiamo vedere dalla tabella 2.2, in seguito all'aumento del salario minimo (novembre-dicembre) in New Jersey si registra un aumento sia dell'occupazione che del prezzo, mentre al contrario in Pennsylvania, dove il salario minimo è rimasto invariato si registra una diminuzione di entrambi.

Questo può essere definito, a primo impatto, come un chiaro caso di mercato monopsonistico, infatti come visto nel modello teorico al primo capitolo, la correzione del livello salariale porta ad una riduzione della distorsione del mercato e quindi ad un aumento dell'occupazione.

Le principali critiche mosse a tale modello sono relative all'accuratezza e all'attendibilità dei dati raccolti; la dimostrazione la si può trovare in uno studio successivo condotto da Saul D. Hoffman e Diane M. Trace nel 2009 riguardante sempre il New Jersey e la Pennsylvania ma ad una successiva variazione del salario minimo.

Un elemento da mettere in luce è relativo alle differenze sostanziali tra i due studi, in primo luogo i dati utilizzati dal secondo sono maggiormente attendibili in quanto derivano da campionamenti statistici relativi a documenti ufficiali, in secondo luogo vi è la portata del campione analizzato, infatti nel primo studio si fa riferimento ad un determinato settore dell'industria, mentre in questo il campione considerato è l'intera popolazione di una fascia di età.

Fatte le importanti premesse, possiamo analizzare lo studio; questo tiene in considerazione l'aumento del salario minimo federale avvenuto prima nel 1996 e poi nel 1997 (5.15\$) che ha eliminato le differenze tra i due stati, è importante però notare che l'aumento del salario minimo avvenuto in Pennsylvania in questo caso è di gran lunga maggiore rispetto a quello del New Jersey, in quanto abbiamo una variazione complessiva pari a 0.90\$ contro i 0.10\$, quindi ci aspettiamo un impatto maggiore.

Confrontando i dati della tabella 2.3 vediamo che l'incremento del salario minimo in quasi tutte le fasce d'età, eccetto i maschi e le femmine compresi tra i 30-49 anni, ha portato ad un incremento minore rispetto a quanto registrato in New Jersey, arrivando addirittura ad un valore negativo per i giovani lavoratori.

Year	Age 16-19	Age 16-24	Educ < HS (All)	Educ < HS (Non-Teen)	Educ < HS (Non-Teen Males)	Male, 30-49	Female, 30-49
A. Pennsylvania							
1995	44.42%	59.29%	46.33%	50.83%	39.56%	86.80%	70.20%
1998	46.09%	58.56%	48.64%	53.08%	41.15%	89.04%	72.24%
Difference	1.67 (1.37)	-0.74 (.91)	2.31** (2.41)	2.25* (1.81)	1.59 (0.93)	2.24** (7.47)	2.05** (3.66)
B. New Jersey							
1995	36.52%	51.69%	45.83%	57.39%	44.38%	89.50%	71.90%
1998	39.08%	53.40%	48.80%	62.09%	52.29%	90.19%	73.51%
Difference	2.56** (2.04)	1.71* (1.83)	2.97** (2.68)	4.70** (3.31)	7.90** (3.81)	0.69** (2.43)	1.62** (2.75)
C. DID (PA-NJ)							
	-0.89 (0.51)	-2.45** (1.98)	-0.66 (0.45)	-2.45 (1.30)	-6.31** (2.34)	1.55** (3.76)	0.43 (0.53)

Tabella 2.3: Variazione dell'occupazione nelle varie categorie in seguito all'aumento del salario minimo legale in Pennsylvania

Fonte: Tabella 2 in Hoffman S.D., Trace D.M., NJ and PA Once Again: What Happened to Employment When the PA-NJ Minimum Wage Differential Disappeared

Questo risultato è in linea sia con i modelli teorici che con la tesi tradizionale dimostrando che l'aumento del salario minimo limita l'aumento dell'occupazione soprattutto in settori dove ci sono lavoratori poco qualificati (caso dei giovani lavoratori).

Personalmente ritengo maggiormente attendibile questo risultato rispetto al precedente perché, come detto, si basa sulla raccolta di dati riportati in documenti ufficiali ed inoltre, come verrà riportato nel capitolo successivo, è in linea con i risultati ottenuti sulla categoria dei giovani lavoratori.

### **2.3 GLI EFFETTI NELLA CATEGORIA DEI GIOVANI LAVORATORI**

La legge federale sul lavoro considera giovani lavoratori coloro “di entrambi i sessi, fino a 18 anni compiuti”. In questa sede ci dissociamo da tale definizione considerando un campione più ampio (approssimativamente 16-25 anni) perché quello che principalmente rileva non è l’età ma è l’impatto che l’introduzione del salario minimo ha su una categoria di lavoratori con un’esperienza lavorativa ridotta.

Ci sono diverse correnti di pensiero in merito, ma l’idea principale è quella che l’introduzione del salario minimo riduce l’occupazione. Analizzerò diversi studi con il fine di fornire una conclusione.

Un primo studio da tenere in considerazione è una ricerca condotta da David Neumark e William Washer nel 1999, dove tentano di analizzare la situazione in diversi paesi. In primo luogo emerge l’oggettiva difficoltà di condurre un’analisi comparativa tra paesi in quanto la relazione tra salario minimo e occupazione giovanile (e in generale) dipende fortemente da alcune variabili, come la struttura del salario minimo e la struttura del mercato del lavoro che a loro volta dipendono da scelte politiche individuali di ogni paese e quindi presentano un elevato grado di differenziazione.

Tenendo conto di queste due variabili, dallo studio emerge che: nei paesi dove il salario è fissato tramite contrattazione collettiva l’impatto negativo è maggiore, mentre per quanto riguarda la struttura del mercato del lavoro si nota che l’impatto

negativo si riduce solamente negli stati in cui vengono effettuate politiche attive contro la disoccupazione, quindi in stati dove vi è una maggiore regolamentazione del mercato del lavoro.

Le conclusioni che posso trarre sono riguardanti la centralità e l'importanza dello stato nella determinazione del salario minimo e nell'implementazione di riforme volte alla limitazione della disoccupazione, in quanto si può notare in seguito all'analisi di tale studio (ma già vedendo i modelli teorici analizzati nel precedente capitolo) che una fissazione errata della soglia salariale minima ha come unico effetto un aumento della disoccupazione.

Un secondo studio utilizzato come esempio è una ricerca condotta nel 2015 da Watson Griffith, Kathrin Paull e Rebecca Smith.

Tale studio è stato condotto prendendo come riferimento 25 paesi OECD e si basa su due modelli di analisi, un primo modello, il modello di regressione lineare semplice (che presenta due caratteristiche, assume una funzione lineare e ha lo stesso grado di variabilità), non fornisce un risultato statisticamente rilevante, ovvero non emerge una correlazione tra salario minimo e occupazione giovanile.

Nel secondo modello utilizzato, che consiste in un modello di regressione lineare multipla, invece, si riscontra un risultato differente che fa emergere una relazione statisticamente rilevante; in particolare viene fornito un dato specifico ovvero: ad ogni aumento salariale corrisponde un aumento della disoccupazione giovanile pari al 1.76%.

Anche in questo caso, come nell'esempio precedente, possiamo notare l'importanza che assumono le variabili, in quanto il modello di regressione semplice che cerca di spiegare la diretta correlazione tra salario minimo e occupazione come uno in funzione dell'altro ( $Y=f(x)$ ) non fornisce alcun risultato, mentre con il secondo modello, caratterizzato dal fatto di essere "un'espansione" del primo, in quanto tiene in considerazione più variabili, esprime l'esistenza di un legame mettendo appunto in luce l'importanza che assumono le scelte politiche in questo contesto.

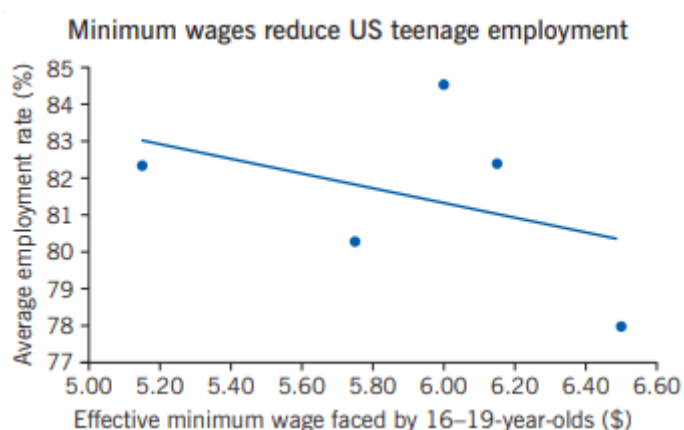


Figura 2.4: Relazione tra occupazione giovanile (16-19) e salario minimo

Fonte: Charlene Marie Kalenkoski, *The effects of minimum wages on youth employment and income*

Come analizzato, dunque, il salario minimo ha effetti sull'occupazione giovanile perché, come nel caso del mercato del lavoro in concorrenza perfetta, questo va a ridurre la domanda e ad aumentare l'offerta di lavoro dato che da un lato le imprese saranno disposte ad assumere meno forza lavoro o a limitarne le ore lavorative (funzione di domanda decrescente), dall'altro aumenteranno le persone disposte a

lavorare ad un salario maggiore (funzione di offerta crescente) creandosi così disoccupazione.

Inoltre un'altra inefficienza è data dal fatto che le imprese non potranno più offrire servizi di formazione che prima dell'introduzione del salario minimo avrebbero finanziato con una riduzione delle mensilità.

Le conseguenze generate ricadranno quindi sul tessuto sociale colpendo o le famiglie o il sistema di assistenza sociale, in quanto si genera un numero maggiore di persone non indipendenti dal punto di vista economico che dovranno essere mantenute.

### **CAPITOLO III: ANALISI DELLA PROPOSTA IN ITALIA**

L'Italia, come accennato in precedenza, è uno dei sei paesi europei in cui non vi è ancora una forma di salario minimo prevista dalla legge.

Solamente all'articolo 36 della Costituzione, dove viene riportato che “il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e alla qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa”, troviamo una garanzia statale.

La decisione è delegata alla contrattazione collettiva che tramite contratti validi a livello settoriale o nazionale stabilisce una soglia minima al di sotto della quale il lavoratore non può essere remunerato.

Negli ultimi anni è cresciuto notevolmente l'interesse verso un eventuale introduzione del salario minimo legale diventando un argomento di forte dibattito, soprattutto politico.

Nel seguente capitolo cercherò di analizzare i possibili effetti che questa riforma potrebbe avere sull'occupazione se, come da proposta, dovesse entrare in vigore nel 2020.

Per lo studio farò riferimento allo stesso modello utilizzato da Christl M., e Köppl Turyna M. e Kucsera D., basato sulla relazione tra occupazione e indice di Kaitz.

Un'importante precisazione necessaria è relativa al fatto che nell'analisi verranno tenute in considerazione cifre al lordo di oneri contributivi e previdenziali.



### **3.1 RACCOLTA DATI**

Per il seguente studio verrà presa in considerazione la relazione che emerge nello studio sopracitato relativa all'andamento tra occupazione e indice di Kaitz.

Tale relazione è rappresentata da una parabola con la concavità rivolta verso il basso, quindi ha un vertice che rappresenta il punto di svolta, ovvero il punto fino al quale il salario minimo ha effetti positivi sull'occupazione, dopodiché l'occupazione diminuisce.

Per quanto riguarda i dati relativi all'occupazione in Italia prenderemo quelli che emergono dalle tavole statistiche Istat, suddividendo l'analisi in due: la prima per gruppi di età e la seconda per titolo di studio.

Infine è necessaria una premessa relativa alla situazione nel quale si trova l'Italia, oltre che a livello economico, a livello strutturale. Infatti già con la contrattazione collettiva la copertura a livello teorico sarebbe una delle più elevate in Europa (93%), solamente che sono altrettanto elevati i casi in cui non vengono rispettati tali contratti.

Le conseguenze del mancato rispetto di questi ultimi sono due: un aumento dei working poors, (lavoratori che percepiscono un salario ridotto in proporzione al costo della vita) e un aumento del lavoro nero.

È di fondamentale importanza tenere in considerazione quest'ultimo punto per l'analisi del salario minimo legale, in quanto la modesta percentuale di lavoratori

non coperti dipende dall'aumento del lavoro irregolare che il salario minimo non va a contrastare.

### 3.2 SUDDIVISIONE PER CLASSE DI ETÀ

Dalle tavole statistiche Istat ricaviamo il primo dato utile relativo alla distribuzione della retribuzione lorda oraria suddiviso per classe di età.

Tipo di dato	Retribuzione lorda oraria per ora retribuita delle posizioni lavorative dipendenti in euro (mediana).											
Territorio	Italia											
Classe di età	15-29 anni			30-49 anni			50 anni e più			totale		
Sesso	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
TOTALE	9,97	9,87	9,92	11,84	11,01	11,46	13,3	11,21	12,48	11,62	10,73	11,21

Figura 3.1: Retribuzione lorda oraria suddivisa per classi di età

Fonte: Istat, *Retribuzione lorda oraria per ora retribuita delle posizioni lavorative dei dipendenti in euro (mediana)*, 2016

Le prime considerazioni da fare sono relative alla struttura, nella figura 3.1 si nota in primo luogo l'andamento crescente della retribuzione rispetto all'età, si parte da valori più bassi per i più giovani (9.92€) fino a valori maggiori per i più anziani (12.48€), in secondo luogo si nota la differenza salariale legato al genere, dove quello femminile è stabilmente inferiore.

Prima di calcolare e analizzare l'indice in sé vanno considerate altre variabili di fondamentale importanza, come il costo del lavoro decurtato della parte salariale,

infatti l'Italia si colloca tra i primi posti in Europa per elevatezza dei costi di lavoro non salariali (pari al 27.4%, comprendono costi come contributi sociali a carico dell'imprenditore, tasse, costi di formazione) e ciò implica che aumentando i costi salariali con l'introduzione di un salario minimo troppo elevato la domanda si riduce e l'offerta aumenta, con conseguente disoccupazione.

Fatta quest'osservazione si può calcolare l'indice di Kaitz risultante dal rapporto tra salario minimo (in questo caso si assume che sia 9€ lordi all'ora come da proposta) e il salario mediano. Vediamo da subito che si ottengono valori estremamente elevati per tutte le classi di età, in particolare 0.91 per i giovani tra i 15 e 29 anni, 0.78 per la classe intermedia, 0.72 per i più anziani e in totale 0.80.

Ci sono molte tesi contrastanti in merito al valore massimo che può raggiungere tale indice. In particolare nel rapporto pubblicato da ANPAL Servizi (società totalmente partecipata da ANPAL ovvero Agenzia Nazionale delle Politiche Attive del Lavoro) il punto di svolta veniva fissato per valori compresi tra 0.40 e 0.50 che vennero successivamente confermati da diversi risultati empirici (come il caso tedesco dove l'indice di Kaitz al momento dell'introduzione era pari a 0.48).

Dato di fatto è che comunque con un valore tanto elevato l'Italia si collocherebbe tra i paesi con l'indice di Kaitz più elevato, anche se va ricordato che un'analisi comparativa tra paesi dovrebbe tenere in considerazione anche il potere d'acquisto. Tornando alla suddivisione per classi di età emerge che ovviamente l'indice è maggiore per i giovani lavoratori, essendo inferiore il salario mediano che si trova

al denominatore, facendo intuire che sarà la categoria che subirà maggiormente gli effetti di un eventuale introduzione del salario minimo. Questi effetti possono essere spiegati dal lato dell'imprenditore analizzando la struttura dei costi: vedendosi aumentare i costi legati alla parte salariale l'impresa avrà due opzioni, diminuire i costi non salariali, nel caso dei giovani lavoratori potrebbero essere i costi legati al processo di formazione e ciò comporterebbe una riduzione di assunzioni di lavoratori con poca esperienza, oppure ridurre la forza lavoro con conseguente aumento della disoccupazione.

Concludendo, l'introduzione del salario minimo ad una cifra pari a 9€ lordi potrebbe avere effetti negativi sull'occupazione, in special modo sulla categoria dei giovani lavoratori, in quanto risulta essere troppo elevato rispetto al reddito mediano, una soluzione a questo problema potrebbe essere quella già adottata da diversi paesi europei (Regno Unito, Francia, Belgio, Olanda, ecc) in cui il salario minimo viene differenziato al suo interno fissando una somma più bassa per la categoria dei giovani lavoratori, evitando gli effetti negativi che ne conseguirebbero.

### 3.1 SUDDIVISIONE PER TITOLO DI STUDIO

Il ragionamento legato alla suddivisione per titolo di studio è intuitivamente molto simile a quello dei giovani lavoratori, ci saranno lavoratori più qualificati che percepiscono un salario maggiore e di conseguenza risentiranno molto meno degli effetti del salario minimo e viceversa per i lavoratori meno qualificati che ne assorbiranno maggiormente gli effetti.

Tipo dato	Retribuzione lorda oraria per ora retribuita delle posizioni lavorative dipendenti in euro (mediana).											
Territorio	Italia											
Titolo di studio	nessun titolo di studio, licenza di scuola elementare e media			diploma			laurea e post-laurea			totale		
Sesso	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
TOTALE	11,11	9,96	10,69	12,16	10,96	11,53	16,08	12,47	13,8	11,62	10,73	11,21

Figura 3.2: Retribuzione lorda oraria suddivisa per titolo di studio

Fonte: Istat, *Retribuzione lorda oraria per ora retribuita delle posizioni lavorative dei dipendenti in euro (mediana)*, 2016

Analizzando anche in questo caso la distribuzione riportata nella figura 3.2, la prima considerazione da fare è legata alla differenza per genere, infatti rispetto al caso precedente lo scostamento è maggiore tra uomo e donna. Inoltre è importante mettere in luce l'andamento crescente del reddito rispetto al titolo di studio.

Analizzando l'indice di Kaitz risulta che: è pari a 0.84 per i lavoratori senza titolo di studio, licenza elementare o media (0.90 per il genere femminile), 0.78 per i lavoratori in possesso del diploma e 0.65 per i lavoratori laureati; ancora una volta

emerge un risultato elevato soprattutto per la prima categoria in particolar modo per il genere femminile.

Un valore così elevato dell'indice di Kaitz, a livello teorico, sta a significare che gli effetti sull'occupazione dei lavoratori poco qualificati (in particolar modo per le donne) potrebbero essere negativi, con conseguente riduzione dell'occupazione o aumento del lavoro nero.

Questi effetti sono spiegabili allo stesso modo del caso precedente, ancora una volta aumentando i costi salariali la domanda decresce e si concentra sulla categoria di lavoratori maggiormente qualificati in quanto in un eventuale parità di salario l'impresa sarà portata ad assumere quest'ultimi.

Dal risultato ottenuto dall'analisi emerge che il livello fissato del salario minimo è troppo elevato e quindi l'introduzione di questo andrà a produrre effetti contrari rispetto a quella che è l'idea di fondo con la quale esso nasce ovvero ridurre la disuguaglianza salariale.

Concludendo, anche in questo caso in diversi paesi europei sono state introdotte misure contenitive del salario minimo per i lavoratori meno qualificati evitandone gli effetti negativi.

## CONCLUSIONE

In linea con i modelli teorici al termine di questo studio emerge che l'introduzione del salario minimo ha effetti positivi solamente per valori sufficientemente bassi, dopodiché genera effetti contrari per le categorie di lavoratori a basso reddito.

Il ruolo fondamentale, quindi, è a carico dello stato che per ottenere gli effetti desiderati dovrà tenere in considerazione la composizione strutturale del paese relativa al mercato del lavoro.

Una possibile soluzione sarebbe quella di introdurre il salario minimo legale differenziandolo al suo interno in base alle caratteristiche dei soggetti che ne subiranno gli effetti in quanto queste ne modificano il punto di svolta.

Per quanto riguarda la proposta in Italia, utilizzando la contrattazione collettiva come mezzo di paragone con la Germania, emerge che al momento dell'introduzione del salario minimo legale in Germania risultava elevato il numero di lavoratori scoperti a differenza dell'Italia che si colloca tra i primi paesi in Europa (93% di copertura).

Questo, accanto al presupposto di corretta identificazione del valore del salario minimo legale da parte del policy maker, potrebbe ulteriormente giustificare la crescita occupazionale verificatasi in Germania a discapito di quanto potrebbe accadere in Italia.

## BIBLIOGRAFIA

Abowd JM., Kramarz F., Lemieux T., Margolis DN., *Minimum wages and youth employment in France and United States*, Working Paper 6111, National Bureau of Economic Research, Luglio 1997.

Bhaskar V., To T., *Minimum wage for Ronald McDonald Monopsonies: A theory of Monopsonistic competition*, The Economic Journal, Aprile 1999, 109 (455), 190-203.

Boeri T., van Ours J., *The economics of imperfect labour market*, Princeton University Press, Ottobre 2013.

Brown C., Gilroy C., Kohen A., *Time-series evidence of the effect of the minimum wage on youth employment and unemployment*, Working Paper 790, National Bureau of Economic Research, Ottobre 1981.

Card D., Krueger AB., *Minimum wages and employment: a case study of the fast-food industry in New Jersey and Pennsylvania*, Working Paper 4509, American Economic Review, Ottobre 1993.

Christl M., Köppl Turyna M., Kucsera D., *Employment effects of minimum wages in Europe revisited*, MPRA Paper 76259, MPRA, Luglio 2015.

Direzione Benchmarking e Relazioni Internazionali, *Il Reddito minimo nella Politica sociale dell'UE e in alcuni Paesi europei*, ANPAL Servizi S.p.A., Giugno 2019.

Eurostat, *retribuzioni e costo del lavoro*, Aprile 2017.



Gorry A., *Minimum wages and youth employment*, European Economic Review, Novembre 2013, 64, 57-75.

Griffith W., Paull K., Smith R., *The Correlation Between Minimum Wage and Youth Unemployment: A Cross Country Analysis*, Georgia Institute of Technology, Novembre 2015.

Hoffman S.D., Trace D.M., *NJ and PA Once Again: What Happened to Employment When the PA-NJ Minimum Wage Differential Disappeared*, Eastern Economic Journal, Gennaio 2009, 35 (1), 115-128.

Holtemöller O., Pohle F., *Employment effects of introducing a minimum wage: The case of Germany*, IWH Discussion Papers 28, EconStor, Dicembre 2017.

Kalenkoski CM., *The effects of minimum wages on youth employment and income*, IZA World of Labour, 2016.

Lee D., Saez E., *Optimal minimum wage policy in competitive labour markets*, Journal of Public Economics, Ottobre 2012, 96 (9-10), 739-749.

Lenhart O., *The impact of minimum wages on population health: evidence from 24 OECD countries*, The European Journal of Health Economics, Novembre 2017, 18 (8), 1031-1039.

Magnani A., *Salario minimo, ecco come funziona nei paesi UE che l'hanno adottato*, Il sole 24 ore, Giugno 2019.

Neumark D., Wascher W., *A cross-national analysis of the effect of minimum wages on youth employment*, Working Paper 7299, National Bureau of Economic Research, Agosto 1999.

Neumark D., Washer L. W., *Minimum Wages and Employment*, now Publishers Inc., Marzo 2007.

Royalty A., *Do Minimum Wage Increases Lower the Probability that Low-Skilled Workers Will Receive Fringe Benefits?*, Department of Economics, Agosto 2000.

Sacchi S., *L'introduzione di un salario minimo legale in Italia*, INAPP, Marzo 2019.

Staffolani S., *Microeconomia. Introduzione all'economia politica*, McGraw-Hill, Marzo 2011.